

o alla classe operaia le pratiche mil-
randiste? Ove sono le promesse annunziate
e le riforme strombazzate? Che valgono nella
loro applicazione le leggi votate? Il piccolo
interesse ch'esse presentano, compensa i
tradimenti e gli assassinii? Il Consiglio su-
periore del lavoro? nessuno ricorda che esso
funzioni in qualche parte.

I consigli del lavoro? Il Consiglio di Stato
ha consacrato la loro inutilità, già afferma-
ta dai sindacati indipendenti; la rappre-
sentanza degli operai nei consigli d'ammi-
nistrazione delle società anonime? progetto
ridicolo ed infantile. Che resta del mille-
randismo? del voltafaccia di militanti, delle
rinnequazioni, dei tradimenti, delle viltà; de-
gli uomini ieri militanti oggi funzionari, na-
ture indipendenti ieri, coscienza asservite
oggi. Al termine di queste pratiche, signor
Millerand, è lo socraggiamento, la sfiducia,
l'indifferenza! la noncuranza!

Da parte nostra. la missione è netta, e il
posto è preciso: restare ciò che fummo da
dieci anni ad oggi, convinti che degli avve-
nimenti sorgeranno che illumineranno la
nullità degli intrighi governativi e la steri-
lità dell'opera riformistica, decisi a trar par-
tito dagli avvenimenti e ad accogliere tut-
tociò che tenderà a consolidare l'organizza-
zione sindacale nella via della indipendenza
e dell'autonomia.

Il sabotaggio del piacere

Ne risero di cuore i buoni borghesi, e i
sapienti uomini del riformismo atteggiarono
il viso a profondo compatimento. Vedete un
po' quel Pataud quali stranezze getta in
pasto alla curiosità del pubblico! Il sabota-
ggio del piacere! Il sindacato dei ballero-
ni e delle ballerine! Il possibile sciopero...
delle gambe.

Non più di due mesi fa il nostro compa-
gno francese lanciò... la balorda idea. Oggi...
la balorda idea può già annoverare due belle
affermazioni. Furono alcuni elettricisti dell'
Opera di Parigi che in una serata di gala
data per re Manuel minacciarono, per prima,
il sabotaggio del piacere.

Non si dà la luce, dissero agli impres-
sari del teatro, se non acconsentite di rice-
vere il nostro rappresentante Pataud, e non
sottoscrivete il foglio di carta bollata che
Pataud ha già pronto in tasca.

Re Manuel da un palco attendeva che i
fasci di luce illuminassero la scena. I po-
veri impresari dovettero piegare la testa e
firmare, impegnandosi ai miglioramenti che
quella canaglia di Pataud aveva già anno-
verato sulla carta da bollo.

Or sono appena tre giorni, nell'istesso te-
atro, nuovo esperimento del sabotaggio del
piacere. Il corpo di ballo deve entrare in
iscena. Nessuno si muove. Il pubblico at-
tende impaziente; i direttori del grande te-
atro parigino sono fuori di ogni grazia di
dio. Strepitano, urlano. Nulla di nulla: il
corpo di ballo rimane fermo ed impassibile
dietro le quinte.

Non si balla se prima non vi sarete
impegnati a accordarvi ai miglioramenti chie-
sti. Le nostre gambe vogliono scioperare.
Eh! si sa! l'insegnamento di quella canaglia
di Pataud ha fatto presa!

I giornali giunti oggi, recano: « Il corpo
di ballo dell'Opera festeggia il capo d'anno
con un entusiasmo più che legittimo. »
I delegati del sindacato hanno stabilito
definitivamente coi signori Messager e Brou-
ssan, direttori dell'Opera, gli aumenti sulle
paghe attuali.

... Il sabotaggio del piacere? Una stra-
nezza e una stravaganza ridicola di Pataud,
commentavano due mesi fa i sapientoni della
riforma!

E corsa per le ali del telegrafo una no-
tizia: « la moglie del falso rivoluzionario russo
Azeff, si è suicidata ». Poche righe e una
grande tragedia! Che la povera donna cre-
detta il suo compagno fosse uno di quelli che
con pazienza inesorabile e audacia cieca mi-
nava il trono del « piccolo padre », lo zar.
Lo sposò più che per amore forse perché a-
veva, con la squisita sensibilità di cui sono
dotate le donne a fondo passionale politico,
intuito che accanto all'uomo congiurante alla
rovina delle istituzioni dominanti, bisogna ar-
da perenne una fiamma che riscaldi e rin-
cenci all'opera di abbattimento. Lo aveva ac-
compagnato Ella nelle riunioni di congiura,
aveva vigilato a che la terribile polizia segreta
dello zar non venisse a scoprire la trama dei
complotti. E quando dal congiungimento car-
nale con Azeff un bimbo era nato — ora gio-
vinetto che pure ha tentato stroncarsi la vita —
Ella al piccolo aveva auspicato potesse fiorire
in giovinezza libera, in una Russia libera.

Scappò la folgore: « il rivoluzionario Azeff
è una spia » impallidì Ella, ... che fare?
vivere? perché, a che scopo?

Meglio finirla. E s'è uccisa, la rivoluziona-
ria che alimentò del suo amore Azeff spia!

Clemenceau in Argentina

I giornali annunziano che Giorgio
Clemenceau si recherà nell'Argentina
per tenervi una serie di conferenze in-
torno al socialismo. La notizia ha fatto
pensare a molti se questo ingaggio di
oratori europei non sia oltre che una spe-
culazione finanziaria anche una specu-
lazione politica. Vi fu Enrico Ferri, vi
va Clemenceau. Badino i lettori: gli'in-
vitati si fanno agli uomini che dicono di
essere, e molti ingenui credono che lo
siano, amici dei lavoratori.

Che si tratti di tutto un armeggio di
governo? La supposizione potrebbe an-
che essere vera. Nell'Argentina le classi
operaie vanno organizzandosi, e manife-
stano epicate tendenze rivoluzionarie.
Socialisti ed anarchici crescono ogni
giorno e danno non poco filo da torce-
re. Ferri, accolto pomposamente dai rap-
presentanti del Governo, disse che in
Argentina il socialismo non ha ragione
di esistere: aggiungerà l'ex-anarchico
Clemenceau che nell'Argentina non pos-
sono esistere neppure gli anarchici?
Sarebbe per davvero un bel caso...
Strano caso che ci rivelerrebbe appieno
lo scopo di questa importazione di chiac-
cheroni.

DAL FONDO DELLA PRIGIONE

**Appello delle vittime
di Alfonso XIII**

La stampa quotidiana ha pubblicato in que-
sti giorni un oscuro telegramma da Barcel-
lona, dal quale pare che il proletariato di
quella nobile città intenda proclamare lo sciopero
generale per strappare dalle mani dei
reazionari spagnoli gli operai che nel luglio
scorso protestarono generosamente contro la
guerra nel Marocco. Pubblichiamo per primi
in Italia, l'appello che i poveri prigionieri han-
no di questi giorni rivolto alla stampa spa-
gnola. Non senza però constatare come an-
cora una volta i politici abbiano dimostrato
che essi non hanno a cuore niente oltre i loro
interessi. La Guerra pazzza dalla Spagna in-
giaggiata al Marocco ha servito di pretesto ai
democratici per far cadere il gabinetto di
Maura! Il fisco reazionario cadde sotto l'e-
secrazione del mondo civile, ma il successore.
Moret si dimostra peggiore del Maura.

Nelle elezioni, socialisti e repubblicani tu-
narono contro il Ministero, promiserò ogni
sorte di bene ai lavoratori ma, non appena
eletti, dimenticarono tutto.

Gli operai continuano a gemere in prigione
e di amnistia non si parla. Fortunatamente
pare che il proletariato di Barcellona, abbia
riconosciuto che l'unico mezzo per giocare ai
propri frate i prigionieri e lo sciopero gene-
rale che l'abbiano proclamato. Ancora una
volta le cose hanno fornito agli uomini una
magnifica lezione.

Ecco l'appello:

Alla Spagna liberale

Ci indirizziamo ai repubblicani, ai
socialisti, ai democratici, ai liberali, a
tutte le forze infine che, in un momento
difficile, seppero unirsi per sbarazzarsi
del nemico comune; a tutta la stampa
repubblicana e liberale noi domandiamo
appoggio: a tutti — domandiamo —
libertà.

Noi siamo i prigionieri della Rivolu-
zione di Luglio, noi siamo quelli che
l'odio reazionario inviò nelle prigioni,
dove stiamo chiusi da più di quattro
mesi. Moltissimi di noi non hanno com-
messo alcun reato e sono vittime di
false testimonianze, altri possono aver
commesso incoincidentalmente qualche cosa
ma ignorano essi stessi da chi furono
trascinati e la stessa giustizia, crediamo
noi, non ne sa dippiù.

Quando il governo liberale occupò il
potere, ci si disse che M. Moret aveva
solennemente promessa una larga am-
nistia e questo fece rinascere in noi la
speranza. I nostri parenti, i nostri a-
mici, folli di gioia, ci assicuravano che
presto saremmo ritornati nelle nostre
case, e quando i nostri figli e le nostre
spose ci davano coraggio e ci riconfor-
tavano attraverso le infierite con quelle
frasi semplici, che solo quelli che ama-
no possono comprendere, dimenticavamo
per la gioia sino la fame.

I giorni e le settimane passarono; di
nuovo lo scoraggiamento s'impadronì di
noi. Poi venne la campagna elettorale
e con essa ancora una volta, la speran-
za. Noi dicevamo ed a noi dicevano:
Sì, la democrazia trionfa, l'amnistia ver-
rà. Effettivamente il popolo spagnolo
non venne meno alla sua tradizione e
la reazione fu vinta dalla democrazia.

Barcellona, particolarmente, fece co-
nocere chiaramente la sua volontà, dan-
do tutti i suoi voti ai radicali, quei ra-
dicali che furono accusati di essere stati
gli autori della rivoluzione di Luglio.

Chi avrebbe potuto pretendere che
questa grande vittoria non era la chiave
che doveva aprire la prigione alle cen-
tinaie di onesti lavoratori ancora pri-
vati della libertà? Certo avremmo po-
tuto ben crederlo vedendo che la stampa
non prendeva alcuna disposizione per
una campagna e che non si organizza-
vano né comizi né manifestazioni per
la nostra liberazione e che i capi, nei
quali la Spagna liberale ha riposto tut-
te le sue speranze, tacevano.

Lasciamoli fare — nonostante diceva-
mo noi. — Essi forse conoscono le pro-
messe del governo, — e tranquillamente
speravamo di ricevere da un momento
all'altro la nuova così ardentemente de-
siderata.

La gloriosa giornata del 12 passò, il
trionfo passò e si rispose ai nostri ar-
denti desiderii mandando ai bagni di
San Miguel de los Reyes e di Santonia
parecchi nostri compagni, parecchi on-
esti operai colpevoli forse, ma solamente
di amar troppo il loro paese.

Si avevano assicurato mille volte che
non avremmo passato in prigione il
Natale ed infatti, se le cose continuano
così, noi non saremo allora più in pri-
gione, perchè ci troveremo al bagno.

Vi è dippiù: noi siamo persuasi che
il Governo ha bisogno per muoversi del
popolo che ve lo obblighi.

Per questo che noi, i prigionieri, le
centinaie di prigionieri, ricorriamo
alla stampa, affinché essa faccia una
campagna in nostro favore. E' per que-
sto che noi domandiamo ai capi della
democrazia di lavorare tutti insieme,
senza riposo fino a che essi otterranno
la nostra libertà. Noi siamo sicuri che
essi faranno così e noi saremo orgogliosi
di non dovere questa opera giu-
sta ed umanitaria agli stranieri.

Tantanto che non ci daranno l'am-
nistia la vittoria del 26 non sarà una vi-
ttoria.

Le vittime della repressione maurista
hanno costituito il tema principale della
campagna elettorale; finchè noi siamo
in prigione il nemico conserva tutta la
sua forza. Noi vogliamo sperare che i
vincitori siano dello stesso parere.

Dunque, noi speriamo che la nostra
voce arriverà a tutti e che per l'uma-
nità, per l'onore e per la giustizia, si
farà il necessario in tutta la Spagna,
affinchè riacquistino la libertà tutti quei
sventurati, che alla disgrazia di essere
prigionieri debbono aggiungere il sup-
plizio di vedere le loro famiglie morire
di fame.

(Seguono i nomi di 80 prigionieri)

Leggete in appendice — 4^a pagina — il
discorso che Leone Tolstoj doveva
pronunziare al Congresso della Pace.

PROFILI

GIULIO GUESDE

II

V'è un altro Guesde che il gran pub-
blico ignora e che conoscono solo quelli
che gli stanno molto da presso. E' il
Guesde attista e poeta. Chi lo crederebbe?
Questo settario che si è abituato a discor-
rere su la aridità dell'economia politica
e della scienza sociale, diventa nell'inti-
mità un meraviglioso « causeur ». E' un
uomo che incanta. La sua conversazione,
varia, abbondante, seducente. Guesde in-
sieme con Pelletan è forse quegli che me-
glio conosce i poeti francesi.

Egli vi recita del Baudelaire, del Ver-
lain, del Richepin con una straordinaria
sicurezza di memoria. Ha il cervello in-
fiocato di versi. Al contrario è di una
ignoranza fenomenale per quanto con-
cerne ciò che, come socialista, dovrebbe
meglio ed appieno conoscere.

I suoi migliori discorsi gli sono stati
ispirati, preparati laboriosamente, e Gue-
sde non ha fatto che rivestirli della sua
eloquenza. Quest'ignoranza ha sempre
portato la costernazione fra gli intelli-
genti che sono fra i suoi fedeli. Paolo
Lafargue ch'è un mezzo sapiente non è
riuscito ad inimicarsi con lui, e neppure
a liberarsi della sua tutela. Tutto il se-
gredo dell'influenza di Guesde deriva
dall'incanto della sua conversazione, dal-
la seduzione che egli esercita su coloro
che lo circondano. L'ho detto or ora:
Guesde è uno « charmeur ».

Altri lo hanno qualificato più maligna-
mente. Quando ha un interesse, uno sco-
pazo, da conseguire sa essere amabile, gra-
zioso; egli non seduce soltanto: affascina.

Nel mondo dei socialisti e degli ex so-
cialisti non ha trovato che un solo uomo
capace di misurarsi con lui, su questo
terreno: Aristide Briand, attuale presi-
dente dei ministri.

* *

Giulio Guesde non ha fatto gran cosa
durante la sua lunga carriera di socialista
militante. Il suo tempo l'ha impiegato
nell'impedire che gli altri agissero. Il
suo bagaglio intellettuale è compreso tra
qualche opuscolo e qualche discorso.

Ci si domanda allora donde derivi la
sua influenza. Essa è frutto dell'« entou-
tage » che lo circonda e dell'aureola che
egli ha saputo abilmente crearsi.

Deriva dalle seduzioni che mette in
opera e dalla sua eloquenza aspra e mor-
dente. Deriva ancora dalla sua tenacità,
dall'orgoglio che gli vieta di soffrire una
superiorità o una rivalità.

Quelli che formano la sua schiera, i
guesdisti, possono essere divisi in tre grup-
pi: in prima linea gli abili; i senza scrupoli,
la gente d'affare di cui Guesde igno-
ra le gesta ma conosce le adulazioni.
Quindi, i politici del Nord che, pazien-
temente, tenacemente, han preparato il
terreno al loro Maestro; infine — e sono
i più rari, e i soli di qualche valore che
conti il partito — i teorici, i letterati come
Brace, Lafargue ecc.

Basta che Giulio Guesde senta che gli
si agita intorno l'incensiere, ed è soddisfatto;
non si occupa del rimanente. Gli è
perciò che si è adoperato, a tutto'uomo, a
che l'unità nel Partito non fosse trior-
fata: egli sarebbe sparito, o diventato una
individualità isolata, in lotta con altre in-
dividualità.

Gli è perciò che si è visto, Guesde e
il suo partito, ritirarsi e provocare una
scissione tutte le volte che è rimasto in
minoranza. Gli lanciò Clovis Hugues,
dopo il Congresso di Saint-Etienne l'in-
vettiva: « don Basilio di nome e don Ba-
silio di fatto! (il nome di battesimo di
Guesde è appunto Matteo Basilio); sma-
scherato, sparito per la luce che stava
per farsi sulle sue gesta, ha preferito fug-
gire ».

Per Giulio Guesde infatti, non v'è sa-
lute al di fuori del suo particolare e per-
sonale partito. Lì è sicuro della sua au-
torità. Fa ciò che vuole.

* *

Tale è la figura di Giulio Guesde. A-
postolo predicante la Rivoluzione alle
folle meravigliate; pontefice infallibile,
minacciante l'anatema d'attorno; attista
delicato, poeta, letterato, conversatore
frizzante; e poi uomo d'affari, tribuno i-
gnorante in ispasimo per gli elogi e le
ammirazioni; vendicativo ed astioso.

Bisogna amare Giulio Guesde? Consi-
derarlo sotto un solo aspetto e neglige-
re gli altri? O dimenticare la parte che
egli ha preso nell'organizzare il partito
socialista, per non vedere che i suoi di-
fetti e i suoi errori?

Se io credessi alla reincarnazione delle
anime non esiterei un minuto a fissarlo
e a riconoscerlo. Saluterei nell'apostolo
Giulio Guesde Sant'Ignazio di Lojola,
generale dei gesuiti. S'intende bene che
non adopero questa parola « gesuita » nel
senso volgare ed ingiurioso. I Gesuiti
sono apparsi come degli ostinati, dei te-
naci, soldati della Religione, mercenari
di Gesù, subordinanti tutto al trionfo del
loro divino maestro, pronti a tutti i mezzi
e a tutte le menzogne, a tutte le scaltrir-
ze. La Compagnia di Gesù di Guesde,
è il suo partito. Egli l'ha organizzato
con la istessa pazienza e la istessa osti-
nazione che il suo predecessore Lojola.
Come lui, egli adoperò tutti i mezzi, tutte
le sottili perfidie, la malafede nelle di-
scussioni, l'indelicatezza nel procedere,
e, malgrado questo, come Lojola, resta
sincero; egli crede ciecamente e non cerca
che il trionfo del suo dio: la rivoluzione
Sociale.

Solamente, questo fanatico che
appare come fosse un rivoluto è venuto
troppo tardi, in un mondo troppo vecchio
e troppo scettico. Non ha potuto trovare
attorno, degli elementi sicuri per un suc-
cesso. La sua vita l'ha spesa in pura
perdita. Per il suo settarismo, il suo or-
goglio, ha spesso volte compromesso la
fede che lo ha bruciato.

Ecco la mia idea sul cittadino Giulio
Guesde; non m'importa quanto essa val-
ga. Non mi pare però che si possa tro-
vare una espressione meglio appropriata:
Giulio Guesde-Lojola!

Fortuna per l'umanità che di tali uo-
mini ne nasce appena uno, ogni tre o
quattro secoli.

FLAX

Mirabelli e Nitti

**smentiscono l'insinuazione
di Treves**

Della canagliata di Treves contro Ar-
turo Labriola diciamo in prima pagina
Qui pubblichiamo due lettere: una
dell'on. Mirabelli, un'altra dell'on. Nitti.
L'on. Mirabelli ha così scritto al diret-
tore del « Pungolo »:

Caro Direttore,
Nella lettera del Prof. Arturo Labriola,
pubblicata ieri sera dal Pungolo si fa il mio
nome — ed ecco, per ciò che mi riguarda,
la verità.

Non ho letto il Tempo e di altro non mi
curo.

Le ragioni del Labriola per la cattedra
di economia politica in una Scuola di Na-
poli erano inconcuse — ed io non potevo
per lui un favore: feci valere un diritto. E
la coscienza del diritto suo si accese di più
in me, dopo un colloquio col prof. Maffeo
Pantaleoni — che incontrai in uno de' cor-
ridoi della Camera, e che m'informò del con-
corso particolareggiato intorno a me, e s'intende
coscientemente.

Ma non scrisi — nè dissi sillaba all'on.
Giolitti.

Sorrisi e parlai all'on. Cocco Ortu, che
allora era ministro — ed era titolare per il
contrasto del prof. Castelnuovo, determinato
da ragion politica.

Questo contrasto illegale con l'intonazio-
ne — ora prete il collega Treves — all'es-
sencia della parola mia, e la titubanza del mi-
nistro Cocco Ortu fu subito vinta; anche in
seguito al parere, ch'ei volle chiedere al suo
illustre collega di gabinetto e compianto mio
amico personale Giarurco — nel quale il
senso della giustizia fu pari alla bontà del-
l'animo.

Grazie dell'ospitalità e vi stringo la mano.
Napoli, 5-1-0.

Vostra
R. MIRABELLI.

L'on. Nitti ha così, dopo il secondo
attacco del Treves, scritto a Labriola:

Napoli, 6 gennaio 1910.
Caro Labriola,

quando voi vicieste vincitore del concorso
alla cattedra di economia politica e statistica
nella Scuola Media di Commercio di Napoli,
io seppi che vi erano opposizioni alla vostra
nomina. E poi che io conoscevo il vostro
valore di studioso e d'insegnante e le oppo-
sizioni mi parvero ingiustificabili, di mia
iniziativa parlai all'on. Cocco Ortu e all'on.
Giolitti. L'on. Giolitti mi assicurò subito che
avendo voi vinto il concorso, non vi era al-
cun motivo di non disporre la nomina.

Con i più affettuosi saluti credetemi
affez.mo
NITTI

« Se io andassi al potere due grandi
forze si unirebbero: quella della Monar-
chia e quella del socialismo le quali po-
trebbero abbattere il fiscalismo che dis-
sangua l'Italia ».

Parole che Enrico Ferri ha pronunziato
la settimana passata in un teatro di
Manova.

Ebbene: lo scudiscio ci cade dal pugno,
e non abbiamo più la voglia di maltrat-
tare il pagliaccio. Fa pena e compassione.
Il suo cervello non deve trovarsi a posto;
è diventato uno squilibrato che suscita
pietà. Sentimmo sino ad ieri disgusto di
lui. Ora no, più. Bisognerebbe essere cat-
tivi per continuare ad inveire contro un
uomo che ha dato di volta. In fondo al-
l'animo abbiamo una commozione sincera.
Dolorosa perchè ci fu un tempo che gli
volemmo bene e lo stimammo. La gente
ora ride dietro al pazzo. Ieri appunto a
Roma, durante la tradizionale baronada
della Befana, lo si vide pupazzettato su
di un gran cartellone. Come un Manig-
ia La Rocca qualsiasi. Su di un soggetto
di manicomio sarebbe ingeneroso inferire.

Ancora delle pensioni operaie

Gli operai ricorderanno che li abbiamo
messi in guardia contro il progetto delle
pensioni operaie francesi, che i riformi-
sti nostrani presentano come una delle
più grandi fra quelle riforme che essi
concederanno allorchè saranno al pote-
re. Ora nella stessa Francia, sullo stesso
giornale di Jaurès troviamo definite
le pensioni operaie con parole ancora
più dure di quelle che adoperammo su
queste colonne. L'autore di quelle note
non esita a scrivere, rispondendo a Jau-
rés che lo accusava di mettere degli
ostacoli ad una riforma di grande uti-
lità per la classe operaia, che egli è
pronto ad assumere questa responsabili-
tà. Più grave errore, continua, sarebbe
quello di non denunciare i pericoli e gli
inganni della legge. Noi non agitiamo
un fantasma per abbondolare il pro-
letariato ma chiamiamo le cose col loro
nome, e quello che ci sembra una sero-
coneria noi la chiamiamo senza esitare
una serocconeria. Vediamo ora quali
sono i motivi per i quali lo scrittore
francese osa adoperare un simile lin-
guaggio: Egli afferma che la legge non
offre nessuna garanzia all'operaio per
i versamenti e che lo Stato può in ogni
occasione servirsene.

Riproduciamo fedelmente una parte
dell'articolo:

« Ma il peggiore dei pericoli per le
casse delle ritenute è il conflitto inter-
nazionale, la cui inessante eventualità
è tutti i giorni mostrata dalle aspre
lotte del capitalismo internazionale. E se
il proletariato non è tanto forte da
impedire la stessa guerra, come potreb-
be mai opporsi a che si attinga nella
cassa delle pensioni per far fronte alle
opere di guerra? Non si troverebbero
forse nel Parlamento abbastanza com-
plici per impadronirsi dei capitali delle
casse? Un governo che proclama solen-
nemente di agire in nome della patria
in pericolo non ha più scrupoli, se tut-
tavia ne ha avuto qualche volta. Già
abbiamo visto, del resto, che l'onere di
una guerra è pesato sui fondi dei pec-
coli borghesi depositati sulle casse di
risparmio ».

Ma il proletariato italiano è ancora
troppo indifferente per i problemi vi-
tali che lo riguardano. Abbiamo svelato
il trucco delle pensioni, abbiamo citato
cifre e fatti e ciò nonostante il prole-
tariato non solo supporterà ancora che
i riformisti magnifichino la sorte degli
operai francesi a cui il governo democra-
tico ha fatto il bel dono, con i soldi
degli stessi operai, delle pensioni, ma
continuerà a dar loro i suoi voti.

INTERESSI DI NAPOLI

Impudenza di amministratori idioti

L'igiene

Alla interrogazione del consigliere
Semmola — che desiderava sapere quali
provvedimenti avesse preso l'Ammini-
strazione intorno allo stato deplorevole
della città — il comm. Bodino, l'emisa-
rio del Circolo Cattolico di Napoli,
diede delle risposte impudenti ed im-
pudenti anzichè no; e se vogliamo an-
che un po' eretiche. Prendendo a volo
una frase infelice del Semmola — che a-
veva affermato essere eccellente per solo
miracolo lo stato della salute pubblica
a Napoli — il figlio di papà, facendo dello
spirito, con aria trionfale disse che, dal
momento che non poteva trattarsi di
miracolo; perchè l'interpellante non è
credente, doveva significare che dei
provvedimenti s'eran presi. E la idiota
maggioranza, alla eretica risposta fece
ereticamente eco!

E mentre il Semmola aveva riferito
la sua interrogazione non solo ai casi
di vajuolo verificatisi, ma a tutto lo stato
antigenico della città, deplorando come
si debba assistere « ad uno spetta-
colo nauseabondo per lo stato in cui
sono tenute le vie » affermando che « Na-
poli è in condizioni selvagge in materia
di nettezza pubblica, non potendosi
dare un passo senza incontrare cumuli
di immondizie, ed al Vasto i detriti di
ogni specie vengono assorbiti dal ter-
reno » — stigmatizzando la licenza che
si concede per favorire i padroni, di
fare abitare in case umide le famiglie
più povere — che vi trovano la morte
lenta, come a via Milano e al Rettifilo-
l'assessore anziano, passando sotto si-
lenzio questi gravissimi rilievi del Sem-
mola, ed in tal modo ammettendoli, ha
limitato la sua risposta ai soli casi di
vajuolo; e con una faccia tosta degna ve-
ramente di un cristiano devoto, imploran-
te appoggio ad un ministro eretico, ha
osato affermare che a Napoli « non
abbiamo che uno o due casi di vajuolo,
ed al Cotugno non se ne trovano che
sette o otto ».

E forte de la sua maggioranza e della
dolevolezza dell'interrogante, non sosten-
do da altri consiglieri, fu anche spa-
valdo il Bodino, ed appunto con aria
spavalda domandò al Semmola di speci-
ficare i casi; ed accennando questi a
qualche caso anche di morte, gli ascari
dell'Amministrazione, i veri responsa-
bili, e Ciuffi e Nicoletti, sorsero in dif-
fesa del funzionante sindaco; sicchè la
cosa parve — dato specialmente il con-
tenuto di tutti i consiglieri — che non
dovesse davvero preoccupare alcuno.

Ma sono a conoscenza i signori am-
ministratori, i signori consiglieri oppo-
sitori dei diversi casi di vajuolo de-
ploratisi tempo fa a Fuorigrotta e lasciati
passare sotto silenzio per ragioni bot-
tegaie?

Sanno i sullodati signori i numerosi
casi di vajuolo verificatisi fino a qual-
che giorno fa all'Arrenella e ad Anti-
gnano? Tutto ciò al Semmola non era
forse noto, perchè altrimenti avrebbe
risposto per le rime al tracotante as-
sessore e gli avrebbe anche detto
sul muso che le norme igieniche furo-
no tali e tante che si lasciò libera-
mente espandere il morbo, permettendo
perfino che dei maestri abitanti in quei
siti infetti, si recassero ad insegnare in
quelle scuole, che non si credette nem-
meno di chiuderle, come la più elemen-
tare precauzione avrebbe dovuto sugge-
rire.

Ed i numerosi casi da noi — dietro no-
stra accurata inchiesta — riferiti al pub-
blico? E chi avranno dovuto suggerire
al Semmola la sua interrogazione?

Ed è poi proprio vero che la lordura
delle strade, la mancanza di fognature,
la mancanza d'acqua in certi rioni non
siano pur' esse causa dell'origine anche
del vajuolo?

Ma queste affermazioni sono degne
veramente di gente idiota, e non vanno
confutate. Al pubblico i commenti.

**Le opere pubbliche, le case
operaie, e l'aumento
delle pigioni**

Continua nel Consiglio comunale la
discussione sullo sperpero dei sette mil-
ioni che dobbiamo ancora asere a pre-
stione (!), e di cui già ci siamo occupati,
e continua pure lo spettacolo miseran-
do che danno di sé questi amministra-
tori d'... monti di pietà. Nella stessa
maggioranza non s'è trovato ancora un
solo dei consiglieri che abbia fatto pro-
posto incondizionato alle cervellotiche
proposte dell'assessore Pironti; ed intanto
si continua a discutere, e né il Pironti
sente un briciolo di dignità ritirando
il progetto, né il sindaco o qualcuno
della maggioranza, e nemmeno un con-
sigliere della minoranza trova il corag-
gio di proporre il rinvio del progetto...
a maggiori e più ponderati studi. Ma
perchè? Dipende davvero da microcra-
zia, o da debolezza o da poca sincerità?
Da che dunque dipende? La colpa più
grave veramente è dei consiglieri di opo-
sizione; chè gli altri potranno avere
i loro bravi interessi sullo insistere e
forse, anzi certo nell'approvare, magari
dopo averlo ridotto in polvere, il pro-
getto del Pironti. Vi potrà essere un in-
teresse di classe per lo meno.

Non ricordate? Dopo la presentazione
di tale progetto, si è già approntato per
la discussione un altro progetto: quello del
rione Carità? Che significa ciò? Signi-
fica, per chi ben consideri, che l'Ammi-
nistrazione, prima che si torni ad una
possibile discussione sulle famose case
popolari; e con l'avvicinarsi del periodo
elettorale e col rincaro delle pigioni,
possa mettersi in pericolo la spesa di
quasi sette milioni e mezzo e degli altri
milioni del risanamento, destinate ad
opere di lusso — ha fretta di fare appro-
vare uno per volta i due rovinosi pro-
getti: sicchè una volta approvati non vi
sia tempo tornare più sopra, e si possa con
altrettanta ed anche maggiore sollecitu-
dine iniziare i lavori.

E così per un tornaconto di